

Comincia oggi il plenum del Pcus che sfida la leadership del presidente Il capo del Cremlino: «Sono pronto a un colloquio serio e onesto»

Molti comitati di partito chiedono che lasci la carica di segretario E la guerra è combattuta anche rimuovendo fisicamente la sua effigie

Stanno staccando i ritratti di Gorbaciov

Per Gorbaciov il «plenum» del Comitato centrale è una «sfida» alla sua leadership, ha detto il portavoce del presidente. Molti comitati di partito chiedono l'allontanamento dalla carica di segretario. Gorbaciov pronto a un colloquio serio, onesto e senza sotterfugi. La Pravda: si staccano i suoi ritratti dalle pareti. È la rivincita dell'apparato. Eltsin alla riunione delle repubbliche sul programma anticrisi.

e costruttivo». Ma sarà un Gorbaciov per nulla intorpidito e che non avrà bisogno di «sotterfugi» nel difendere la propria posizione. Come dice che agli apparati che hanno promesso di andare all'attacco, il segretario risponderà per le rime riaffermando il valore della sua scelta «centrista» fortemente analizzata nel discorso tenuto nella città bielorusca di Moghiliiv, il 28 febbraio scorso. Ma Ignatenko ha riconosciuto che è in corso una «sfida» alla direzione gorbacioviana e, dunque, si può star sicuri che le scintille saranno forse un grande incendio. Con realismo la Pravda ha scritto: «Questo fuoco non viene acceso a caso. È vero, la situazione è esplosiva come mai è stata». E risponde egualmente a verità che il grido «patria in pericolo» è stato lanciato anche dallo stesso presidente nel suo recente discorso di Khabarovsk, sulla via dell'«svaro» Giappone. Ma il pericolo, secondo i più tenaci avversari di Gorbaciov, verrebbe dalla politica del presidente. La Pravda ha ammesso che si tratta di una «rivincita» che si cerca dopo la sconfitta subita nell'aprile del 1985 quando esattamente sei anni fa Gorbaciov cominciò la rivoluzione nel paese, ma anche nel partito.

economico e sul Trattato dell'Unione con i massimi dirigenti di nove repubbliche (assenti scontati i rappresentanti del Prebalto, della Georgia, dell'Armenia e della Moldavia). Si è trattato di una riunione annunciata da Gorbaciov in Giappone e che ha registrato, dopo molto tempo, la presenza di Boris Eltsin allo stesso tavolo. Non si hanno notizie su scambi di opinione diretti tra Gorbaciov e il presidente della Russia ma la decisione di Eltsin di recarsi di persona alla riunione, evitando di delegare come spesso ha fatto il suo vice Kasbulatov, potrebbe essere un piccolo segnale per un riavvicinamento. Troppo presto per parlare anche perché, secondo quanto riferito dall'agenzia Interfax, il programma

Gorbaciov-Pavlov ha subito critiche circostanziate persino da parte di repubbliche insospettabili come l'Uzbekistan. «Quel programma - ha detto Islam Karimov, presidente della repubblica asiatica - è stato concepito nelle stanze chiuse della burocrazia». E Ayaz Mutalibov, presidente dell'Azerbaigian, ha incalzato: «È un piano di vuote dichiarazioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dalle pareti di alcuni comitati di partito stanno già togliendo i ritratti del presidente giustificando l'insolita ma eloquente decisione con il discredito che la politica del Cremlino sta riversando sul Pcus. La guerra a Mikhail Gorbaciov, definito «figura tragica» dell'Urss di queste ore, si sta combattendo anche così, con la rimozione fisica della sua effigie, quella ritoccata senza la voglia sul cranio, dalle stanze di segretari regionali, dei comitati cittadini e di quartiere. Il plenum del Comitato centrale del Pcus che comincia stamane i propri lavori si apre su questo scenario di sofferenza che ha amplificato le immancabili voci sulle dimissioni di Gorbaciov, o meglio - o peggio, a secondo dei punti di vista - sul suo allontanamento. È giunta davvero l'ora della decisione delle due cariche? O segretario o presidente? Ma è possibile un presidente dell'Urss senza essere segretario del Pcus? Perfino la Pravda, segno dei tempi cupi, è stata costretta ieri a porsi questo interrogativo. Uno dei vicedirettori

del giornale, Anatolij Karpichev, responsabile del settore Esteri si è domandato, appunto, se il «Presidente abbandonando il segretario». L'argomento, appena pochi mesi fa considerato tabù, ha percorso in lungo e in largo le organizzazioni del partito che hanno affilato le armi in vista della riunione, ufficialmente convocata per discutere l'altrettanto contestato programma «anticrisi», appena ieri approvato dal Soviet supremo con la richiesta al governo di presentare i «metodi» entro il prossimo 20 maggio, e la posizione dei deputati comunisti in tutte le assemblee elettive. Ma è del tutto certo che, per Gorbaciov, qualcuno pensa che sia già giunta l'ora della resa: conti e che il plotone di esecuzione debba già darsi da fare a questo plenum. «Tutto può accadere», aveva detto alcuni giorni fa l'aiutante del presidente, Gheorghi Shakhnazarov. Ieri Vitalij Ignatenko, il portavoce, ha confessato che Gorbaciov si presenterà davanti al partito per tenere un colloquio «molto serio, onesto



A Minsk in piazza contro il governo si chiedono nuove elezioni

MOSCA. Migliaia di operai bielorusi hanno manifestato ieri nella piazza Lenin della capitale repubblicana Minsk. Lo sciopero non ha raggiunto le adesioni del 10 e 11 aprile, quando 200.000 persone scesero in piazza. Oltre agli obiettivi economici dell'agitazione, che continua oggi, la manifestazione ha chiesto di dichiarare la sovranità della repubblica e di individuare i responsabili del disastro di Chernobyl.

A Mosca si recita un vecchio copione La sinistra stavolta risponderà

Ma i riformatori non sono più alla macchia

Lo schieramento riformatore «non è più alla macchia» come denunciò Shevardnadze in dicembre. Il plenum che si apre oggi è il passaggio più delicato perché lì si raccolgono le forze dell'apparato. Fuori da quelle mura nuove forze si schierano contro lo stato d'emergenza. Se al plenum vincerà chi vuole ricattare Gorbaciov con la minaccia della sfiducia i più forti saranno i radicali.

JOLANDA BUFALINI

A Mosca si replica un copione la cui prova generale si è svolta fra novembre e dicembre. La destra parlamentare di Sojuz chiede un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss, unico organismo che possa votare la sfiducia al presidente; un plenum del comitato centrale si apre con una pioggia di richieste perché sia messo all'ordine del giorno un consultivo del segretario generale (è la porta che apre la strada alla richiesta di dimissioni). L'offensiva d'autunno ebbe l'effetto di rendere Gorbaciov, come scrissero i giornali sovietici, ostaggio della destra. Oggi però lo scenario sui cui siedono reclano gli attori della politica sovietica è cambiato: il disastro denunciato dagli indici economici e la esplosione dei conflitti sociali non può far dimenticare che tre mesi di linea dura (i fatti di Vilnius e Riga in gennaio, il referendum di marzo, lo scontro al Congresso dei deputati russi e lo «stato d'emergenza» a Mosca per la manifestazione in sostegno di Eltsin, i colpi dati alla «glasnost» talashiva) non hanno sortito gli effetti voluti dal suo ispiratore mentre la forza del movimento radical democratico, in discesa alla fine dello scorso anno, è andata sempre più crescendo. Il colonnello Petrushenko grida che ciò accade perché a Gorbaciov «tremano le mani» e cresce e si organizza il numero di coloro che pensano che «nessuno oggi può governare da solo». Un'area, quest'ultima, che accumuna una parte dei comunisti e dei democratici. I democratici non sono questa volta «alla macchia», come disse Eduard Shevardnadze presentando le sue drammatiche dimissioni e alla offensiva della destra corrisponde una più sofisticata risposta a sinistra. Le forze antiperestrojka minacciano la richiesta di dimissioni di Gorbaciov, risponde Georgij Shakhnazarov, consigliere personale del presidente: «Attenzione perché tutti abbiamo votato le risoluzioni del XXVII congresso del partito». Fra le risoluzioni votate vi è la collaborazione del Pcus con tutte le forze democratiche. Se qualcuno ora non è d'accordo, «è la conclusione logica del ragionamento di Shakhnazarov, si deve convocare un altro congresso e, minaccia, si può arrivare alla scissione». La minaccia non è da poco: quanto varrebbe la forza degli apparati senza il prestigio internazionale di Gorbaciov e della perestrojka, senza il sostegno dei presidenti delle repubbliche, molti dei quali sono comunisti ma eletti da parlamenti nazionali? L'altro polo polemico di questo nucleo che sta cercando

Inghilterra, poll tax addio Presentata la nuova tassa Heseltine: «Sarà equa»

LONDRA. Sarà «equa» la nuova tassa comunale che sostituirà la poll tax, l'imposta sulle persone fisiche che fu all'origine del crollo del regno del premier britannico Margaret Thatcher lo scorso novembre.

Lo ha promesso ieri alla camera dei Comuni il ministro dell'Ambiente e delle autonomie locali Michael Heseltine, dicendo che la nuova tassa sarà « sostanzialmente più bassa» rispetto all'attuale poll tax e al «raies», le vecchie imposte comunali sulla proprietà. Dopo aver tenuto in sospeso per mesi i contribuenti britannici sul contenuto delle proposte in cantiere, Heseltine ha però annunciato che il passaggio dal regime fiscale attuale al nuovo avverrà solo nel 1993. Ma già da ora ha preannunciato che la tassa, un misto tra imposta locale sulla proprietà e sulle persone fisiche, graverà in percentuale inferiore del 25 per cento su coloro che vivono da soli. Sono inoltre previsti sgravi consistenti per i meno abbienti. E soprattutto la nuova tassa sarà più semplice da amministrare e quindi meno costosa per i consigli comunali che da essa dovrebbero trarre una parte dei loro finanziamenti, oltre ai contributi del governo centrale. Heseltine ha poi annunciato

Nel caos sovietico c'è un altro potere Sono i manager delle grandi imprese

Nell'Urss del settimo anno della perestrojka operai e apparati, conservatori e democratici si danno battaglia portando la temperatura politica del paese alle stelle. L'economia è in ginocchio, ma nel caos generale c'è un nuovo potere reale, nato in questi anni ed intertessato alle riforme e all'ordine nello stesso tempo: i managers delle grandi imprese e i nuovi imprenditori. E sono anche pronti a sostenere Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Chi comanda oggi in Urss? È questo il quesito del giorno. In un paese che guarda smarrito al proprio futuro e dove la destra parlamentare e l'apparato del Pcus e dello stato accusano il presidente-segretario generale per il drammatico «vuoto di potere» che sta sfasciando dalle fondamenta quella che era stata una grande potenza mondiale. Ricostruire la mappa del potere, nel settimo anno della perestrojka e dopo tutto quello che è successo non è un compito semplice. Sappiamo che l'apparato è ancora forte, che il Kgb non ha perso la sua capacità di controllo politico e sociale, si parla, in termini vaghi, della potenza del complesso militare industriale. Tutto questo, comunque, è ancora il «passato» che resiste al grande sconvolgimento gorbacioviano. Ma è possibile che in questi sette

realistico che c'è oggi nel paese», ha detto ancora Volskij agli smarriti businessmen del sol levante. Ma, anzitutto, che cos'è quest'Unione? Formata in origine dai deputati del Congresso del popolo legati alla scienza e alla produzione, oggi, secondo la definizione di un giornale sovietico, è una potente lobby di produttori guidata da Arkadij Volskij. Ha 2000 «xci ordinari», fra i quali l'intero staff di grandi complessi come la «Zila», la «Kamaz» (costruisce grandi camion), la «Rosstelmash» (macchine trabbiatrici), la «Vorkuta Ugol» (carbone), gli uffici di progettazione delle industrie aeronautiche «Tupolev» e «Ilusinc». Ma ad essa aderiscono anche associazioni del variegato mondo imprenditoriale nascente: unione affiliati, unione imprenditori, associazione cooperative ecc. Nella confusione generale che regna in questo momento nel paese, una cosa è chiara: loro sono, sul piano sociale, i figli della perestrojka, in quanto è stata proprio la politica gorbacioviana dei primi anni a dare autonomia alle imprese, facendo crescere il potere decisionale degli staff aziendali (sottraendoli ai ministeri centralizzati) e a consentire la nascita dei primi nuclei di iniziativa imprenditoriale privata. Non è un caso che alla

stampa più attenta ai fenomeni che avvengono nel profondo del paese, il nuovo attivismo di questa forza non sia passato inosservato. Così, ad esempio, la «Literaturnaja Gazeta» del 17 aprile descriveva i membri di questa inconsueta (per l'Urss) lobby «dirigenti di livello alto e medio del settore statale, cooperatori affermati, dirigenti del commercio, delle borse, finanziari e altre persone che si occupano di economia concreta. È gente molto seria che adesso ha le mani libere, mentre prima venivano puniti per aver manifestato spirito d'iniziativa». Ma hanno veramente un potere queste truppe della tecnostuttura dirette da un ex commissario straordinario del presidente nel Nagorno-Karabakh (Volskij, per l'appunto) che resta, a quanto si dice, uomo strettamente legato a Michail Gorbaciov? È sempre la «Literaturnaja Gazeta» a proporre una risposta: «In tempi di crisi hanno strumenti di potere reale: concedere o meno materie prime, merci, soldi e, adesso, anche generi alimentari». La normalità industriale è cambiata in questi anni. Sono loro e non più i pianificatori socialisti o il Pcus e non ancora i soviet a governare i collettivi di produzione e a pagare lo stipendio al popolo. Adesso questa forza sociale,

Presto l'apertura dell'ambasciata a Mogadiscio L'Italia come mediatrice nella guerra civile somala

ROMA. L'ambasciata italiana a Mogadiscio verrà riaperta, come dicono voci che circolano da tempo. Ma lo sarà quando verranno risolti i problemi logistici e ancor più quando si sarà consolidato il processo di riconciliazione nazionale in Somalia, da cui possono instaurarsi le condizioni di sicurezza e di agibilità delle strutture diplomatiche. La precisazione è della Farnesina che in una nota diffusa ieri ha voluto precisare anche il ruolo dell'Italia, e del suo ambasciatore Sica a Mogadiscio, nelle travagliate giornate che vive la Somalia. Lì, dalla fuga di Siad Barre, i fronti di liberazione - quattro in tutto - che hanno cacciato la dittatura, si stanno

guerreggiando. Due di essi stanno marciando su Mogadiscio dove si è instaurato un governo e un presidente espressi da una unica formazione, la Uuc. L'Sdal (il fronte democratico di salvezza somala) e l'Mps (il movimento patriottico) hanno mosso le loro truppe contro il presidente Ali Mahdi. L'ambasciatore Sica, spiega la nota della Farnesina, si è recato a più riprese a Mogadiscio e a Chisimaleo, luoghi in mano alle diverse parti, e porti dove sono arrivate le navi cariche di aiuti italiani inviati via mare. Si recherà anche a Berbera e a Bossaso, dove giungeranno altri aiuti. Lo scopo è quello di «contribuire a raggiun-

I viaggi facili dell'uomo di Bush

NEW YORK. John Sununu non è propriamente il più amato tra i molti personaggi che circondano George Bush. È difficilmente potrebbe essere altrimenti: il suo compito, all'interno dello staff presidenziale da lui brillantemente diretto, è infatti quello, non sempre gradevole né apprezzato, del «buttafuori», o, come qualcuno preferisce, del «bulldozer politico». C'è un leader avversario da insultare? Ci pensa Sununu. C'è una proposta di legge democratica da sbeffeggiare pubblicamente? Ci pensa Sununu. C'è un alleato scomodo da mettere in disparte? Ci pensa Sununu. E Sununu, insomma, che di norma materialmente distribuisce, ad amici e nemici, quei «calci nel culo» che - contraddicendo la promessa di una America «più gentile e cortese» - il presidente ha in qualche rara occasione apertamente preannunciato. Ed è ovvio che, in questi

due anni, un tale mestiere non abbia granché contribuito ad innalzare molto al di sopra dello zero i già non elevati indici di simpatia di questo solertissimo funzionario. Sicché pare lecito credere che più d'uno, due giorni orsono, abbia segretamente gli occhi sul leggere l'articolo con il quale il Washington Post ha coinvolto il potente chief of staff in un ancor controverso scandalo. Sununu, secondo il quotidiano, avrebbe fatto un

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

uso assai esteso di aerei militari - più di 60 volte in due anni - per viaggi spesso connessi a personalissime necessità (quali ad esempio le vacanze scistiche in Colorado). Fronte la replica della Casa Bianca: Sununu, ha detto il portavoce Marlin Fitzwater, aveva facoltà di far uso di aerei militari per una precisa disposizione di Bush. E, in ogni caso, ha regolarmente rimborsato tutti gli spostamenti privati. La vicenda dovrebbe chiarsi rapidamente.

Fitzwater ha infatti garantito che, forse già entro oggi, tutta la documentazione relativa ai voli di Sununu verrà resa di pubblico dominio. «The press will be pressed», ha salomonicamente sentenziato Fitzwater chiudendo l'incidente: che la stampa faccia il suo lavoro. Come andrà a finire, si vedrà. Ma già si può azzardare qualche giudizio analogo. Anni orsono, come si ricorderà, in un paese della provincia dell'impero, un primo ministro viaggiò in Cina portando dietro uno stuolo di amici, simpatizzanti e portaborse il cui numero neppure in comprensione d'oltre un miliardo di cinesi era riuscito a passare inosservato. Un comico volò ridere sopra e venne allontanato per anni dalla televisione. Il settimanale che denunciò la cosa è stato infine comprato da un fido miliardario amico del primo ministro. «The press will be pressed», italian style.

Crisi di governo in Slovacchia La presidenza parlamentare destituisce sette ministri e il premier Vladimir Meciar

PRAGA. La presidenza del parlamento slovacco ha destituito ieri il premier slovacco Vladimir Meciar e ha nominato Jan Camargusky, leader del movimento cristiano democratico. Camargusky ha dichiarato subito dopo che non ci saranno cambiamenti nel programma di governo e che cercherà di conservare l'attuale coalizione. La presidenza del parlamento (che in base alla costituzione ha il potere di nomina e revoca del ministro) ha anche deposto sette dei 15 ministri del governo, tra cui il vice premier, Ondrus, fra i principali avversari di Meciar e il ministro per i Rapporti internazionali Knažok, uno dei principali collaboratori di Meciar. La Slovacchia, una delle due repubbliche federate della Cecoslovacchia, ha un proprio governo formato da una coalizione di varie forze: il pubblico contro la violenza, il movimento cristiano democratico, il partito democratico, e iniziativa magiara indipendente. La decisione della presidenza del parlamento è stata presa a maggioranza (12 favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti) ed è stata definita un «rimproso». Il conflitto che ha portato al «rimproso» è cominciato in marzo quando Meciar decise di uscire dal movimento pubblico contro la violenza, un movimento di ex dissidenti anticomunisti appoggiato con il loro civico boemo, che vinse le ultime elezioni.